

È morto il popolare regista cinematografico autore televisivo e radiofonico, giornalista Domani mattina a Roma i funerali. Il ricordo di Paolo Villaggio e del fratello Bruno

Ottanta film in quarant'anni di attività tra melodrammi, gialli, commedie all'italiana Il successo negli anni Sessanta con «Django» L'ultimo lavoro «Donne armate» per la tv

# Corbucci, western & risate

Sergio Corbucci è morto domenica notte, verso le tre, per un arresto cardiaco. Sessantatré anni tra pochissimi giorni (era nato a Roma il 6 dicembre 1927), laureato in scienze economiche e giornalista, il popolare regista si era coricato poco prima di mezzanotte, del tutto tranquillo e di buon umore, senza alcun preavviso di quanto sarebbe successo nel corso della notte. «Anche se come molte persone della sua età aveva avuto qualche problema di insufficienza cardiaca - ha spiegato il fratello, Bruno Corbucci - nulla in questi giorni faceva pensare all'infarto». A trovarlo esanime, ieri mattina, è stata invece la moglie. «Sembra che dorma - ha detto ancora Bruno - e vogliamo che i suoi amici lo ricordino così, allegro e gioviale come era sempre stato».

Ironico, spiritoso e bonario resterà dunque nel ricordo dei molti che lo hanno amato e di quanti nel mondo del cinema hanno lavorato con lui, dal 1951, anno del suo film d'esordio *Sublime mia figlia*, con Franca Marzi, al suo ultimo lavoro, *Donne armate*, un film tv girato per RaiDue. E se pure gli ottanta film che portano la sua firma sono stati spesso più apprezzati dal grande pubblico che dalla critica, Sergio Corbucci non aveva mai rinunciato ad una sincera passione per il cinema e a quel romano disincauto che lo spingeva ad apprezzare comunque il suo lavoro. «Era un uomo buono, uno dei miei migliori amici - lo ricorda Paolo Villaggio, che Corbucci ha diretto in ben otto film - Di lui amavo il distacco assoluto dal mestiere quotidiano di regista e un'intelligenza che non ne limitava mai la professionalità, permettendogli di guardare con divertimento alla vita, quella vita che osservava come un circo e di cui è stato tante volte donatore somione». Infaticabile sul set, co-protagonista della fortunata era del «western spaghetti» e poi della lunga stagione della nostra commedia, Corbucci aveva anche lavorato con continuità per la televisione (e ad un progetto mai realizzato di una serie di gialli tv ispirati alle avventure del Commissario Ambrosio di Renato Olivieri, portato sul set con l'amico Tognazzi, si era dedicato con passione e a lungo) e alla radio, insieme a Luciano Salce, per esempio, ai microfilm del *Malinconico*.

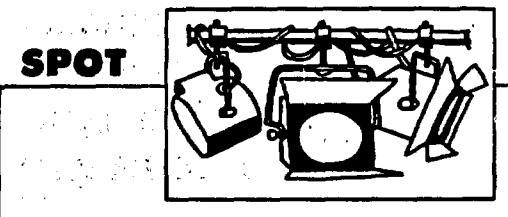


Sergio Corbucci sul set di «Donne armate» con Cristina Marsilich e Lina Sastri. Sotto, il regista con Enrico Montesano e Vittorio Gassman mentre si girava «Il Conte Tacchella».

**DARIO FORMISANO**  
Ottanta titoli in poco meno di quarant'anni (l'esordio nel 1951, quando subentrò a Renato Castellani, sul set di *Salvate mia figlia*, un dramma strappalacrime di quelli in voga in quegli anni), nessuno dei quali resterà nelle storie del cinema. Ma battute, gag, situazioni e parodie, prepotentemente entrate a far parte del nostro costume, veicolate, più che dagli stessi film, dalle maschere dei suoi popolarissimi interpreti: da Enrico Montesano («l'unico attore capace di impersonare con credibilità i personaggi del nostro oggi») a Paolo Villaggio, da Totò a Franco e Ciccio, ai già citati Celentano e Renato Pozzetto (protagonisti) incassò otto miliardi di lire («in tempi - ricordava il regista - in cui il biglietto costava duemilacinquecento lire»). Per non parlare di *Django*, l'altra faccia del western all'italiana (popolarità quanto il film di Sergio Leone), ripetutamente imitato e perfino imitacolo (all'epoca con Franco Nero ma la regia di Nello Rossati) appena due anni fa.

Come i grandi di Hollywood che spesso citava, non senza una punta d'ironia, Sergio Corbucci è stato un infaticabile attraversatore di generi, capace di precorrere e di anticipare i gusti in evoluzione di un pubblico basso, ma mobilissimo ed imprevedibile, come quello che affollava le sale nel ventennio Sessanta-Settanta.

registi e sceneggiatori alle prese con la commedia «italotatipica» che all'italiana: un occhio a Risi, Monicelli & Scola, l'altro alle barzellette da caserma. Dirige otto volte Paolo Villaggio (*Il conte Tacchia*, *Che c'entra mo noi con la rivoluzione*, *A tu per tu*) e poi Pozzetto, Gianni, la Muti, Jerry Calà, oltre a Mastroianni, Sordi, Manfredi, Gassman, Tognazzi. I successi di questi anni si chiamano *Er più*, *storia d'amore e di coltello*, *Il bestione*, *Di che segno sei?*. Cui seguiranno, nel decennio successivo, *Sing sing*, *Rimini*, *Rimini*, *Roda da ricchi*. Al gusto per la commedia Corbucci accompagnò spesso quello per il giallo: traspose con cura sul grande schermo due romanzi di Attilio Vertelli, *La mazzetta* e *Giallo napoletano* e con grande impegno si era dedicato appena un paio di anni fa alla versione cinematografica del giallo di Renato Olivieri, in particolare *Un maledetto telegramma*. Prima il film, *I giorni del commissario Ambrosio*, poi sarebbe dovuto toccare a una serie televisiva. L'insuccesso del film lo aveva contrariato non poco, una delusione che aveva condiviso in particolare con Ugo Tognazzi da lui scelto per il ruolo di Ambrosio. Il suo ultimo lavoro, non a caso, è stato per la tv, *Donne armate*, due puntate per RaiDue con Lina Sastri e Cristina Marsilich. Girate (ne nacque una polemica) in lingua inglese, il colmo per un personaggio come Corbucci, così irrimediabilmente nazionale-popolare.



**È MORTA L'ATTRICE TAMARA DE TREAUX.** Aveva recitato nel film di Spielberg *E.T.* l'extraterrestre interpretando la parte del piccolo alieno. Tamara De Treaux era alta soltanto 89 centimetri e venne utilizzata per interpretare *E.T.* nelle scene di movimento, mentre per le riprese ravvicinate entrava in funzione il famoso robot creato da Carlo Rambaldi. L'attrice è morta all'età di trentun anni, in seguito a difficoltà respiratorie e cardiache, in un ospedale di Hollywood. Aveva iniziato la sua carriera in teatro prima di entrare a far parte, nel 1980, del gruppo di cantanti *The Medflies*. Fu proprio nel corso di uno spettacolo al Roxy club di Los Angeles che fu notata da Steven Spielberg.

**LENINGRADO COMMEMORA CHAIKOVSKI.** Migliaia di persone hanno premiato l'atra sera la grande sala della Filarmonica di Leningrado per seguire il concerto di commemorazione del 150esimo anniversario della nascita di Chajkovski. Per le centinaia di persone che non sono riuscite ad entrare nella sala, alcuni attopartanti, predisposti sulla piazza degli Artisti imbiancata dalla neve, hanno diffuso le note dell'*Overture 1812* e delle altre opere in programma. Per ottenere l'effetto desiderato dal compositore per l'*Overture 1812*, sono stati fatti arrivare dagli Stati Uniti sedici cannoni, i cui colpi sono segnati nella partitura. Il concerto è stato anche trasmesso in una diretta televisiva seguita da 25 milioni di telespettatori. La grande manifestazione è stata organizzata dall'Impresario americano Peter Gelb, lo stesso che organizzò il ritorno a Mosca del pianista Vladimir Horowitz e del violoncellista Mstislav Rostropovich.

**ROBERTO CARLOS CONTRO LA GUERRA.** Il popolare cantante brasiliano ha dedicato il brano di punta del suo ultimo album, uscito in questi giorni in Brasile, al tema della pace. In *Quero paz*, chiedo pace, Roberto Carlos si schiera contro la guerra del Golfo con un testo che ricalca la famosa canzone di Gianni Morandi *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*.

**FESTIVAL DEL CINEMA DEL CAIRO.** La crisi del Golfo si fa sentire anche nel mondo del cinema arabo. Il quattordicesimo Festival del cinema del Cairo, oltre ai gravi problemi che l'affliggono da sempre, dovrà vedersela anche con quelli creati da Saddam Hussein. L'industria cinematografica egiziana, che tre i suoi maggiori profitti dal le vendite nei paesi del Golfo, è gravemente segnata: società e studi sull'orlo del fallimento, mancanza di commesse e di produzioni. Il direttore del Festival, Saad El Din Wahba, ha così deciso di valorizzare al massimo la sezione commerciale. Sul versante spettacolare, il Festival si inaugura oggi con proiezione di *Pretty woman*, tra i protagonisti della manifestazione, Omar Sharif, lo scrittore egiziano Ihsan Abdel Kaddus e il regista indiano Mrinal Sen. Sono previsti anche un ricordo di Alberto Moravia e la proiezione, solo per i giornalisti, del film *L'oiseau des îles hawaïennes* del tunisino Ferid Bouhedir, che ha suscitato le investite dei fondamentalisti del suo paese.

**ELOGIO DELLA FOLLIA IN MUSICA.** Dedicato a genio e sregolatezza, il Festival Carissimi proporrà, nei suoi cinque appuntamenti romani, solo musiche di compositori che hanno dovuto a che fare con problemi psicologici. Sottotitolo della manifestazione: *Elogio della follia. Il genio musicale tra depressione nervosa, nevrosi e schizofrenia*. Primo appuntamento, stasera alla chiesa di San Paolo dentro in mura, con musiche di Beethoven, tra cui le dodici controdanze. Sarà poi la volta dei Peccati di vecchia data di Rossini, di Schumann e Donizetti. Una serata speciale verrà dedicata alle «Divine follie della lirica», le più famose follie del melodramma.

**AFFINITÀ TRA SICILIA E CATALOGNA.** Le somiglianze musicali tra i due paesi saranno analizzate nel corso della prima Conferenza mediterranea sulle attività musicali, che si svolge da oggi a giovedì a Palermo. La Conferenza viene inaugurata stasera con un concerto dell'Orchestra sinfonica dell'Isola de la musica catalana di Barcellona. La manifestazione, dopo una serie di concerti e dibattiti, si concluderà con un incontro tra le autorità politiche delle due regioni per la firma di un accordo che prevede scambi musicali e culturali. Sempre giovedì, l'Orchestra sinfonica del Conservatorio «Vincenzo Bellini» di Palermo e la Schola Cantorum dell'«Ars Nova» terranno i concerti conclusivi. In programma musiche di autori contemporanei spagnoli e la prima esecuzione moderna della *Messa da requiem* di Pietro Paganini.

**CECILIA GASDIA A BARI.** La quarantaduesima stagione musicale della Fondazione concerti Piccini prosegue con il suo cartellone di voci celebri. Stasera è la volta di Cecilia Gasdia che interpreta musiche di Monteverdi, Rossini, Mozart, Bizet e Puccini.

## L'attore americano ha subito un'operazione durata più di quattro ore Assoluto riserbo sulla natura del male che l'ha ridotto in fin di vita Burt Lancaster, ancora paura



Dopo un'operazione chirurgica durata quattro ore, Burt Lancaster sta ancora lottando contro la morte nel reparto di rianimazione del Los Alamitos Medical Center, a una ventina di chilometri da Los Angeles. Ieri mattina il suo manager e vecchio amico, Jack Ostrow, ha accettato di parlare con i cronisti che stazionano davanti all'ospedale. Anche egli non ha voluto fornire particolari sulle condizioni dell'attore, limitandosi a confermare che il suo stato è grave. Il popolare attore americano era stato colpito da un male venerdì scorso, mentre era in visita ad un amico affetto dal morbo di Alzheimer. Era improvvisamente caduto dalla sedia chiedendo aiuto e, secondo alcuni testimoni, presentava problemi respira-



tori e sintomi di una paralisi facciale. In una conferenza stampa i medici si sono limitati a spiegare che Burt Lancaster è stato colpito da un ictus cerebrale e che ora ha problemi di mobilità alla parte destra del corpo e difficoltà di parola; si sono riservati, tuttavia, di dare una diagnosi precisa e completa. D'altra parte i familiari - la terza moglie Susan Scherer e i cinque figli nati dai precedenti matrimoni - avevano già chiesto la massima discrezione. In un primo momento si era parlato di complicazioni cardiache. L'attore, infatti, era stato sottoposto nell'83 a un delicato intervento chirurgico durante il quale i medici gli avevano impiantato un by-pass.

## Toni Servillo parla della sua versione del famoso testo di Pirandello, in scena a Roma Il drammaturgo più rappresentato d'Italia «in una rilettura che evita gli psicologismi» «I miei uomini dal fiore in bocca»

Baffi e nasi fitti, due sedie, una lettura del testo attenta e rigorosa. Toni Servillo, attore e regista di Teatri Uniti, apre mercoledì a Roma con *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello l'ottava rassegna di «Scenario Informazione», quest'anno dedicata ad alcuni gruppi del teatro di ricerca di Napoli e Torino. «Vogliamo rendere tutte le potenzialità di Pirandello, grande visionario del teatro» spiega l'attore.

**STEFANIA CHINZARI**  
ROMA. «Quello che sicuramente non volevamo fare era il Pirandello delle psicologie, limitato ai rapporti fra personaggi e interni borghesi o tutt'al più quello del personaggio in cerca d'autore che litiga con il regista. Pirandello ha lottato tutta la vita contro queste schematizzazioni, ma è dovuto andare in Francia e in Germania per vedere rappresentati i suoi testi secondo quell'ottica visionaria e inescandibile che si nasconde dietro l'apparente «tranquillità» del suo teatro. Noi ci siamo sforzati di portare alla luce tutta la riflessione del teatro nel teatro, del Pirandello in continuo divenire e ricco di fantasmi a cui, prima di tanto teatro realistico, si sono ispirati i grandi artefici della ricerca, da Artaud a Vassiliev a Julian Beck». Toni Servillo racconta passaggi e percorsi del suo nuovo spettacolo, *L'uomo dal fiore in bocca*. Pirandello, appunto, ma lontano e diverso dalle declinazioni di allestimenti che del drammaturgo più rappresentato in Italia compaiono in moltissimi cartelloni nostrani. Presentato brevemente a Napoli la scorsa estate, lo spettacolo dell'attore e regista napoletano di Teatri Uniti apre mercoledì al Teatro delle Arti di Roma l'ottava edizione della rassegna di teatro di ricerca «Scenario Informazione», curata da Giuseppe Bartolucci e Titti Danese. Accanto al Pirandello di Servillo, quattro spettacoli che testimoniano idealmente delle conquiste e dei dialoghi a distanza tra Napoli e Torino: *Riflessi* (Scugnizzo d'Oriente) di Tonino Taiuti (dall'11), *Canzoniere*, uno studio dai *Persiani* di Eschilo del Marcido Marcoridis e Famosa Mimosa (dal 15) ed infine *Libera Nos* di Mirco Aruso e Marco Paolini di Settimo Voltaire Teatro (dal 19). «Abbiamo cercato - prosegue Servillo - di tenerci lontano dalla dittatura maitatoriale del testo per mantenere il livello popolare della novella da cui è tratta l'opera teatrale. Ma

neanche volevamo condensare la nostra lettura nella mescolanza delle percezioni e dei pensieri di un uomo che sa di dover morire di lì a poco. Pur rispettosi del testo, delle singole battute, il nostro lavoro, mio, di Andrea Renzi e Lucia Maglietta, che sono con me sulla scena, ha voluto riflettere sulle enormi potenzialità del teatro di Pirandello, che non è mai scindibile dal pubblico che assiste concretamente alla finzione scenica. Le battute che Pirandello attribuisce all'uomo dal fiore in bocca nel nostro spettacolo diventano come uno specchio tra lui e l'avventore, parole che si fanno presenza reale, dove il pubblico è chiamato a ricostruire il testo originale che noi disperdiamo tra i due personaggi. Diviso in questi mesi tra la tournée di *L'uomo dal fiore in bocca* (che sarà presto anche a Firenze, Potenza, Parma, Palermo e Bologna) e quella di *Natura morta*, un inedito e testissimo allestimento scenico sui verbali del primo congresso del Pcus presieduto da Breznev, Servillo prepara un intero progetto su Pirandello, sull'officina continua e piena di spostamenti del suo teatro: che assumiglia, nella forma, a quel recupero della drammaturgia di Eduardo da lui tentato dopo la morte del grande De Filippo e nelle sostanza ad un laboratorio di ricerca sui meccanismi della creazione pirandelliana. «Vivo il palcoscenico come



luogo dell'esperienza, ma soprattutto come spazio dell'attore, che è poi il ruolo che sento assolutamente mio. In realtà anche la mia attività di regista esiste per tutelare il lavoro dell'attore, e sono contento di aver lavorato finora con registi come Martone e Leo De Berardinis, capaci di un altissimo ri-